



Valle del Bressana

Valle dell'Avaredo

Bosco dei Casciù

Fraccia
▲1500

Refugio Madonna
delle Nevi
la Riva
▲1350

Valle di Cavigliola



Castello
▲1350

Acqua
▲1300



Valle di Tergera

Bosco Pasino

Valle della Venturosa

Sentiero
delle Abetaie

Strada Privata

Ponte
▲1250

Valle di Ancogno

Fiume Brembo

Mezzoldo
ALTA VALLE BREMBANA



Rifugio Madonna delle nevi

Loc. Riva

24010 Mezzoldo (BG)

0345-86047

329-2274802

www.madonnadellenevibg.it

Il Sentiero delle Abetaie

Così chiamato perché attraversa ricche e fresche abetaie, si snoda in sponda sinistra del Brembo da quota 1350 a 1250, in modo pianeggiante, facile da percorrere per famiglie con bambini.

Inizia al di là del ponte sottostante il Rifugio Madonna delle Nevi, gira a destra e, inoltrandosi nell'abetaia e prati a fianco del Brembo, ci conduce sino quasi alla diga in località "Ponte".

Per nulla impegnativo ed accessibile a tutti, immerso nella natura, ora affronta nel bosco un leggera salita e si immette sul Sentiero che conduce sull'alpeggio di Terzera.

Lungo il percorso possiamo osservare, ai piedi degli abeti bianchi (daèz) e rossi (peghéra), formicai di formiche "Rufa", insetti utili per mantenere sana l'abetaia.

Dopo un breve tratto, prendiamo il sentiero alla nostra sinistra, che ci condurrà al punto di partenza nel prato della "Rasega".

Lungo questo percorso possiamo ammirare, oltre alle limpide acque del fiume Brembo, sul versante situato di fronte, le contrade "Castello" e "Acqua" con il Ristorante "Genzianella", le cascate della Valle Ventolosa, il "prato della Chiesa", "l'Acqua Eta" e le ampie abetaie sotto il monte Gambetta.

La Frazione “Riva” e il monumento all’acqua

Ci troviamo alla “Riva”, una delle cinque frazioni alte di Mezzoldo, così chiamata perché sorge su un prato ripido, fra i torrenti “Azzaredo” e “Cavizzola”, ben protetto a monte dalle abetaie dei “Casciù”.

La sua chiesetta, dedicata alla “Madonna delle Nevi”, è forse l’ultimo Oratorio costruito nel 1885 e inaugurato il 14/08/1886 fortemente voluto dagli abitanti della frazione. Nel 1948 accanto alle case e alla chiesetta della frazione sorse una nuova realtà: il “Rifugio Madonna delle Nevi” per accogliere giovani della diocesi di Bergamo e provincia. Negli anni ebbe un notevole sviluppo e ancora oggi rappresenta un luogo di aggregazione e incontro per gruppi di ragazzi, giovani e famiglie.

La zona è molto ricca di acqua; il torrentello della “Riva” scende a fianco del torrente di “Azzaredo”, ha la caratteristica di avere sempre acque abbondanti anche nei periodi di siccità. Le sue acque, che scorrono in mezzo a prati verdeggianti e ricchi di fioriture, sono state convogliate per realizzare il “monumento all’Acqua”.

Dopo un breve percorso, le acque incanalate si innalzano al cielo per ricadere poi in una bella vasca dove, all’interno, sono stati collocati tre massi scisti, “menhir”.

È un’opera che vuole rappresentare la rinascita quotidiana; dà un senso di freschezza e invita l’escursionista ad una sosta per ammirare l’ambiente circostante.



Il Rifugio Madonna delle nevi alla Frazione “Riva”
e il monumento all’acqua

Le frazioni “Ponte” e “Acqua”

Le Frazioni Alte del Comune di Mezzoldo sono cinque, le prime due sono quelle del “Ponte” e dell’“Acqua”. Al “Ponte”, prima che sorgesse lo sbarramento della Centrale Elettrica, si arrivava seguendo la Via Priula.

Sotto la diga attuale si attraversava il fiume sul ponte “Contragocce” risalente al 1590, poi, all’inizio della piana, si oltrepassava il fiume con un ponte in legno.

Qui la strada si divideva: a sinistra saliva nel bosco per dirigersi verso Cà San Marco, mentre a destra un sentiero piano conduceva alle frazioni Acqua, Riva, Castello e Fraccia.

Oggi al “Ponte” sorgono case di villeggiatura, ma un tempo esistevano solo stalle e case rurali abitate nel periodo estivo dagli abitanti del paese che si spostavano per falciare i prati e raccogliere il fieno per l’inverno, prati ben tenuti e fioriti di genzianelle.

C’era un fabbricato adibito a locanda per i viandanti e per i minatori che lavoravano nelle miniere di ferro e un forno funzionava al “Prà dè la Césa”.

La frazione “Acqua” è stata così chiamata perché nella zona si raccolgono le acque dei torrenti: Ventolosa, Bressano, Fioraro e Cavizzola che ingloba Siltri e Terzera che, scendendo dai monti circostanti, danno origine al fiume Brembo di Mezzoldo.

È una zona umida e ricca di vegetazione. Negli anni sorseranno l’albergo “Genzianella”, voluto dallo Stefano, e case di villeggiatura



Il ponticello sul torrente “Cavizzola”

Frazione “Castello” e “Fraccia”

Dalla frazione “Ponte” si staccava una mulattiera che portava alle frazioni Castello e Fraccia; costeggiava il “Prato dè la Césa” sino al torrente Ventolosa proseguiva nei prati del Castello dopo aver superato una pietraia, discarica delle vecchie miniere di ferro sovrastanti.

Alla frazione “Castello” c’era un’antica torre a guardia del piccolo villaggio costituito da un gruppo di case rurali, oggi ristrutturate.

I prati e i boschi erano ben tenuti. Il sentiero che collegava le due frazioni passava dal bosco e poi nel prato degli “Angei,” ben delimitato con archetti in legno che l’Ancilla e il Pinòto rinnovavano ogni anno.

La “Fraccia” è un luogo ventoso ed esposto al sole con le sue case ben allineate sul fianco del monte. Le sue antiche famiglie originarie sono i Garbelli e gli Arioli.

Erano famiglie di bergamini che d’inverno si trasferivano nella pianura padana e, con l’arrivo della bella stagione, facevano la transumanza con il loro bestiame sui nostri alpeggi. Alla “Fraccia”, a fianco del torrente “Bressano” c’era la “monsura”, luogo di sosta per le mandrie prima di affrontare la salita verso i pascoli alti del Fioraro, Azzaredo e Monte Nuovo.

Di fronte alla frazione si estende il pascolo del “Bressano”, esposto a Sud-Est, con alcuni terrazzamenti rettangolari, irrigati con le acque del torrente vicino e concimati dove si coltivava il “canèf”, la canapa vegetale lavorata e usata per il fabbisogno locale.



Castello

Frazione "Castello"



Fraccia

Frazione "Fraccia"

Il torrente “Ventolosa”

È un piccolo ruscello che scorre in una stretta valletta dove soffia sempre un piacevole vento fresco.

Raccoglie vari torrentelli provenienti dal Monte “Ancogno” e Monte “Nuovo”, ma la sua sorgente principale nasce al piede dell’”Ancogno”, al confine con il Monte “Nuovo”, dalla confluenza di due sorgenti ricche di acqua limpida e pura.

Il torrente scende velocemente passando dai “Chignoi”, a quota 1600 e raggiunge il “Castello” dove un tempo la roccia a scaglie del suo letto veniva utilizzata per fare le “piòde” dei tetti mentre più in basso, in località “Prà dè la Césa” le sue acque venivano sfruttate per raffreddare il forno fusorio del ferro.

Scorre in mezzo al bosco e cadendo dall’alto in mezzo alle rocce forma una bellissima cascata che si può ammirare ancora oggi.

Termina il suo percorso gettandosi nel Brembo, in località “Acqua Eta”, dopo essere stato convogliato sotto la strada carrozzabile che conduce al Passo San Marco.



Il torrente "Ventolosa" in piena

Le monsure

Il Sentiero delle Abetaie si snoda ai piedi della Valle, lungo il fiume che ha ormai incorporato tutti i torrenti circostanti del Bressano, dell'Azzaredo, dell'Asarè, del Cavizzola, dei Sciltri, del Ventulosa e dell'Ancogno.

Questo un tempo era il luogo di sosta e di riposo per le mandrie che, provenienti dalla pianura padana, sostavano nelle "monsure", ampi prati delimitati dai "bareck", prima di intraprendere la salita impegnativa verso gli alpeggi.

Qui per tre giorni le vacche si rigeneravano gli zoccoli sui prati umidi, si riposavano e si ambientavano al clima fresco di montagna.

I bergamini ne approfittavano per fare contrattazioni e scambi di bestiame ma al tempo stesso coglievano l'occasione di rinsaldare le antiche amicizie e per farne di nuove.

La fatica del lungo viaggio spariva dai loro volti, ma era percepibile l'ansia che avevano di raggiungere ciascuno i loro alpeggi in alta quota dove avrebbero trascorso tutta l'estate. Si facevano carico anche delle vacche dei singoli proprietari e le inserivano nella loro mandria.

Anche le varie figure degli alpeggiatori: il bergamino, il casaro, il famèi, e i cascì facevano conoscenza e insieme programmano il loro lavoro.

Riposati e rifocillati, animali e persone partivano per l'avventura estiva sui pascoli alti, con entusiasmo e tanta voglia di intraprendere la vita in alpeggio, anche se fatta di fatiche e di isolamento.



Baita "Stefen" all'acqua

Abetaie e formicai

Il territorio dell'Alta Valle Brembana è ricco di sorgenti e torrenti che lo rendono ricco di vegetazione spontanea.

Ci sono grandi estensioni di abetaie fitte e scoscese formate da abeti bianchi, abeti rossi e larici. Dove il terreno è più asciutto troviamo l'abete rosso "Peghera" con le pigne rivolte verso il basso mentre in zone d'ombra c'è l'Abete bianco "Daèz" con le pigne rivolte verso l'alto. I nostri boschi hanno sempre rappresentato una ricchezza per la montagna: trasformano l'anidride carbonica in ossigeno e le loro radici ramificate nel terreno lo tengono saldo evitando frane e smottamenti. Un tempo il legname era fonte di lavoro e di guadagno; nei nostri paesi si sviluppò l'arte del boscaiolo e dei teleferisti. In seguito, i nostri "bùrèlèr" furono costretti ad emigrare; partivano alla fine dell'inverno diretti in Francia e in Svizzera per ritornare in autunno al loro paese. Inoltrandoci nelle nostre abetaie possiamo vedere ancora oggi formicai di formiche "Rufa", utili per distruggere gli insetti parassiti che infestano le piante. D'inverno le formiche si riparano in cunicoli scavati sottoterra. In primavera si risvegliano ed escono dal terreno scavando dei fori simili a tanti piccoli crateri. Negli anni 1940/1950 i formicai furono portati nell'alta Sila in Calabria dove il bostrico aveva attaccato le piante; i nostri boscaioli contribuirono con il loro lavoro a debellare questa malattia.

Riproduzione vietata - Tutti i diritti sono riservati
Stampato in proprio aprile 2021



Abetaie



Formicaio

